

“Antonella Mei e la separazione”*

Publicato dalla casa editrice Fermenti (Roma, 2008, prefazione di Walter Mauro), “Cronaca di una separazione” è un'affascinante romanzo sul dramma della separazione raccontato dalla protagonista, Elisa, attraverso una lucida e avvincente analisi. Un libro che conferma il costante interesse degli scrittori per le separazioni matrimoniali, purtroppo in continua ascesa.

Il ritmo è quello di una cronaca dove gli eventi si susseguono serrati, nell'intento di dare al lettore l'idea di un percorso che, passo dopo passo, accompagnerà Elisa verso un processo di lenta maturazione. È uno scritto intimo, la storia di un'anima ferita, che vuole dare voce al dolore di tante donne separate. Un viaggio all'interno del proprio sé, ma anche una storia emblematica di una generazione, di cui mette in rilievo ansie e insoddisfazioni.

Il dramma di Elisa è, infatti, anche il dramma di una donna il cui marito non ha voluto renderla madre. In ogni suo gesto riaffiora questa sofferenza e la voglia di maternità si manifesta nel suo lavoro di redattrice, attraverso il contatto quotidiano con i libri, che lei aiuta in qualche modo a “far nascere”. Ma grazie al suo forte potenziale di autoanalisi e alla riscoperta di un più autentico contatto con la natura, riuscirà nel tempo a ritrovarsi, sostenuta dalla presenza costante del suo avvocato e dall'affetto di una cara amica.

Molteplici sono i risvolti psicologici relativi alla storia della protagonista, al suo percorso che, come nota giustamente Walter Mauro nell'introduzione, “nulla concede all'esteriorità della condizione umana, ma interamente si affida a un tracciato che privilegia legami affettivi, volontà di superare le coincidenze – e le incidenze – che parrebbero frenare la corsa della vita”. Una trama “esile solo in apparenza, perché tutta interiormente vissuta”.

Attraverso, quindi, la sua autenticità e l'uso di immagini di intenso impatto emotivo, “Cronaca di una separazione” riesce a coinvolgere il lettore senza ambiguità e senza ricorrere ad artificiosi effetti commoventi. Un esempio di come la letteratura possa aiutare a capire “taluni recessi dell'io, quasi consunti dal conflitto fra l'essere e l'esistere”.

Presentato a Roma il 5 aprile scorso dalla casa editrice Fermenti, presso Villa Ximenes, il romanzo sta ricevendo numerosi consensi di pubblico e di critica. Autrice della raccolta di poesie “Bambole mute” (Edizioni Libreria Croce, Roma, 1999, prefazione di Dante Maffia) e del libro di fiabe “La favola di Michele l'angioletto” (Cisu, Roma, 2007), Antonella Mei ricorre in questo romanzo a una prosa linda e rifinita, com'è abitudine di chi sa far uso poetico delle parole. Comunque, al di là della bellezza della scrittura, si rimane colpiti dal fatto che, anche nella descrizione di emozioni laceranti, di tensioni familiari, non si sentono odio o rancore, ma sentimenti profondi, voglia di comprensione.

A regalarci un'emozione particolare è poi l'immagine di copertina, "Il dolore", una china acquarellata dell'architetto e pittore Marco Mei (padre dell'autrice), le cui opere sono conservate in collezioni private e pubbliche, tra cui la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Latina. Un'immagine che, nella sua essenzialità, sintetizza il contenuto del libro e ne anticipa il coinvolgimento emotivo.

* In *Pagine della Dante* (organo di informazione della Società Dante Alighieri), anno LXXXI, serie 3, n.2, apr.-giu 2008, pp. 86-87.

“Cronaca di una separazione” di Antonella Mei*

Con il libro “Cronaca di una separazione” (Fermenti Editrice, prefazione di Walter Mauro, pagg. 128, euro 12), raffinato, carico di sofferta malinconia, Antonella Mei, nota ai lettori per aver già pubblicato la raccolta di poesie “Bambole mute”, “La favola di Michele l’angioletto” e diversi saggi e racconti, afferma che anche in Italia esiste una scrittura che sa guardare attentamente al presente, ad una quotidianità che sconvolge la vita, quasi nell’indifferenza generale, di molte coppie che, superata la fase dell’attrazione, vedono nel partner un “avversario”. Un libro coerente e coinvolgente per l’approccio ai rapporti che legano la protagonista, Elisa, ai “personaggi” che hanno influenzato, nel bene e nel male, la sua vita, alle tensioni familiari, alle tante difficoltà che punteggiano la vita di tutti i giorni, ai risentimenti, alle incomprensioni tra moglie e marito. Non sempre capita di leggere un libro e trovarsi completamente coinvolti emotivamente nelle “vicende” del protagonista. Forse è il tema a toccarci per come è reso credibile da Antonella Mei che rende la “storia” senza ambiguità o sdolcinamenti alla ricerca di effetti “commoventi”. O forse è la scrittura, limpida nella raffinata e sensibile analisi dell’interiorità dei personaggi, che sprizza verità in ogni “passaggio” e che stempera, con tocchi lievi e sapienti, un argomento “pesante” come quello del fallimento di un matrimonio.

La presentazione del libro a Roma, presso Villa Ximenes, ha suscitato nel numeroso pubblico intervenuto grande commozione e una sincera partecipazione grazie anche agli interventi dei relatori che hanno coinvolto emotivamente gli ascoltatori. Per Alessandro De Bellis il libro di Antonella Mei è l’elaborazione del dolore, che la protagonista prova per la separazione da un uomo che non ha voluto renderla madre, attraverso una sorta di autoanalisi. La voglia di maternità di Elisa affiora da ogni suo gesto, dal contatto che lei ha con qualunque cosa con la quale

entra in relazione, al rapporto che ha con gli “altri”. Particolarmente significative, in questo senso, le “righe” dedicate ai libri che, come redattrice di un editore, aiuta a “far nascere” e di cui Elisa sembra sentirsi levatrice e madre.

Patrizia Santoro, avvocato matrimonialista, ha sottolineato la lucidità con la quale Antonella Mei ha descritto il ruolo degli altri “attori” nelle cause di divorzio: gli avvocati di parte e il giudice. In particolare quello dell’avvocato di Elisa capace di farle recuperare l’autostima necessaria per elaborare la “perdita” del marito e per iniziare un nuovo percorso di relazioni interpersonali che si concretizzino in una nuova “identità” indispensabile per intraprendere un nuovo percorso di coppia.

L’architetto Francesco Tetro ritiene particolarmente felice la scelta, per la copertina, del disegno “Il dolore” di Marco Mei, apprezzato architetto e pittore, padre di Antonella, che nella sua essenzialità sintetizza il contenuto del libro e, anticipandone in un certo senso la trama, si pone come una indagine impietosa del racconto aiutando a comprenderlo nella sua essenza.

Un particolare plauso è stato dedicato dal pubblico all’attrice Adonella Monaco che ha letto con grande partecipazione alcune pagine del romanzo.

Vittorio Esposito

*In *Italia Sera*, anno XIII, n. 89, 16 aprile 2008, p. 10.

Una separazione lascia diversi strascichi e ciò che nel romanzo si delinea è quindi la questione psicologica. La fine di un amore e di conseguenza un io che si separa da un altro, pone la fase di ‘ricostruzione dell’io’ o, almeno, della parte relazionale: i tentativi che ne derivano incontrano spesso non poche difficoltà. Proprio questo percorso, anzitutto esistenziale, si percepisce nel libro della Mei, già autrice di lavori poetici e di saggistica. Evidenti la coscienza dell’opera (p. 53), l’acribia della stesura (p. 79) e lo scavo interiore (p. 72): prosa limpida, nella prospettiva di una funzionalità che rivela l’identificazione, non solo letteraria, col testo.

Luciano Nanni

Literary, n. 5, 2008.

Cosa prova una donna di fronte a un distacco subito, non voluto ma osteggiato con tutte le sue forze?

La protagonista del romanzo di Antonella Mei è una figura controversa, insieme forte e docile, che racchiude il significato agrodolce della volontà di ripartire senza avere maturato un equilibrio concreto dentro di sé. In questo caso, spesso si riparte da un proprio errore, coltivandolo fino a conseguenze troppo evidenti e dolorose.

Elisa subisce la separazione da un marito colpevolmente disattento e incapace di amare, per tentare nel periodo che precede la definitiva pratica del divorzio, una riconciliazione senza premesse ma che possa restituirle una vita a due mai veramente vissuta, un riflesso di un sogno; la scrittrice allestisce sulla scena del racconto una vicenda comune a molte donne che la sua protagonista affronta in maniera decisamente “femminile”, con il taglio di un’eroina che è disposta a molto per riprendersi la quieta dimensione di compagna trascurando segnali di verità inequivocabili.

Eroina e insieme vittima, accumulatrice di forza ma anche di delusione e sconforto, Elisa è un ritratto efficace delle donne di oggi, del loro bisogno di essere realizzate su un piano completo che racchiuda lavoro e famiglia, e spesso proprio l’esigenza di coniugare questi due aspetti rallenta la percezione di ciò che accade davvero nel tumulto degli affetti.

Si può essere non amate, dato che sapientemente la Mei centellina nel romanzo senza farlo dichiarare apertamente nei dialoghi dei personaggi, e imparare a saperlo, ad accettarlo come un dato al di fuori di se stesse che arriva dalla bocca non del marito (in procinto di diventare ex) ma dell’avvocato donna che assiste la protagonista nelle pratiche (dolorosissime) della separazione.

Altrimenti ci si “perde” come dice la stessa Elisa nelle ultime pagine: “vivendo in funzione di lui, di attese mai soddisfatte e vuoti da colmare, in realtà mi lasciavo morire”.

Antonella Mei riconduce la protagonista ad un mare insieme ideale e fisico dove meditare su misure più ampie della sua vita, e dove salpare per poter sperimentare la propria densità ricomposta dopo il vuoto creato dal distacco.

E dove riacciuffarsi, con stupore, da marinaro che scopre una rotta insperata. O, per dirla con l’autrice e con il regista Rohmer, dove cogliere nella luce del tramonto “il raggio verde” (si dice che chi lo veda possa leggere nel cuore di chi ama) per restituirsi a se stessi, leggersi dentro.

Elisa Davoglio

Literary, n. 6, 2008.

Separarsi: perdersi e ricominciare*

Il titolo del libro non consente dubbi o incertezze: leggere la storia di Elisa, entrare nel suo quotidiano e nella profondità del suo lento ed inesorabile percorso di comprensione, e presa d'atto della fine di un amore, significa accettare senza remore e senza riserve il suo racconto, la sua disperazione e, come sempre accade, la sua lenta rinascita. Riconoscersi in Elisa per trovare in lei e nella sua esperienza le vicende che accomunano tutte le donne che hanno voluto o subito un percorso di separazione è sicuramente un punto di forza di questo libro. Quale donna non ha cercato nella comprensione e nell'affetto di un'altra donna (un'amica, una madre, una sorella) un punto di ancoraggio per la propria disperazione? Quale avvocato, tra i tanti che esercitano questa professione con umanità e "pietas" per i propri assistiti, non ha provato a contrastare quel senso di "inutilità" e di "disistima di sé" che si impossessa di tutte le donne che si rivolgono a loro per affrontare la fine di un amore e le conseguenze pratiche che ne derivano? Ed ancora, le mille domande destinate a non trovare inesorabilmente una spiegazione: perché un amore finisce, quando il dialogo diviene un monologo, perché i cuori dei coniugi non comunicano più? Ed infine perché la perdita dell'amato fa precipitare molte donne in una inesorabile perdita di se stesse? Antonella Mei è abilissima nel non intervenire con soluzioni "narrative" consolatorie o semplicistiche nel percorso emotivo della sua protagonista. Elisa ce la farà, ritroverà se stessa perché ognuno di noi conosce il fondo della propria disperazione e il segreto della propria rinascita. Ce la farà e ritroverà la vita ricominciando dall'inizio, ricominciando dal mare.

Valeria Rago

*In *Zona Cassia*, anno I, n. 17, 25 luglio 2008, p. 11.

“Cronaca di una separazione” di Antonella Mei*

Per la nostra rubrica “Cibo per la mente” oggi parliamo di **“Cronaca di una separazione” di Antonella Mei** e ne parliamo con l’autrice, che da anni vive a Roma Nord. Ha già pubblicato raccolte di poesie, favole, saggi e racconti. “Cronaca di una separazione” è il suo primo romanzo, peraltro alla seconda edizione. Con una scrittura essenziale, limpida e raffinata senza scendere in sentimentalismi ed effetti commoventi, la scrittrice narra la storia di Elisa e della fine del suo matrimonio dandone la causa principale al rifiuto del marito di avere un figlio da lei, percepito e vissuto da Elisa come un dramma, una violenza psicologica. Attraverso un lungo percorso di autoanalisi, con l’aiuto della sua amica d’infanzia e del suo avvocato, Elisa riesce ad uscire dal tunnel, e non in modo facile. Un libro che colpisce per il tema trattato, che cattura il lettore fino all’ultima pagina, facendo capire che non sempre il fallimento di un matrimonio deve essere visto come una sconfitta.

Antonella, chi è Elisa?

Prima di tutto desidero chiarire che non è un romanzo autobiografico. Elisa è una donna che purtroppo ha vissuto il dramma della separazione, si vuole raccontare e dare un messaggio di speranza. È un percorso di lenta maturazione che porta alla fine al suo completo distacco dal passato. Non esiste una vera e propria trama del libro, nel senso che ci sono dei flash-back, perché l’analisi del passato può aiutare a comprendere meglio il presente, ma questo libro è un po’ tutta l’elaborazione di un lutto, di una perdita; oggi i ritmi frenetici della vita impediscono di fermarsi a pensare. C’è nel romanzo il dolore di questa donna che il marito non ha voluto rendere madre, elemento di grande sofferenza. Ma Elisa ne viene fuori grazie anche alla pratica di alcune discipline sportive come la vela e ad un contatto più autentico con la natura. Ciascun lettore ci troverà qualcosa reinterpretando quello che legge e cogliendo quello che reputerà più interessante. C’è una frase molto bella nella parte finale del romanzo “L’ombra del vento” di Carlos Ruiz Zafón: “i libri sono specchi: riflettono ciò che abbiamo dentro”.

La copertina del libro raffigura un disegno di Suo padre, pittore, dal titolo “Il dolore”. Possiamo dire che anticipa la trama?

Sì, è stato scelto volutamente quel disegno per far riflettere il lettore su quello che leggerà, una scelta provocatoria, si tende ad allontanare il dolore da noi, invece fa parte della nostra esistenza come la felicità, e ci rafforza. Il libro vuole dare un messaggio di speranza: dal dolore si esce più forti, si ricostruisce una nuova identità che può aiutare ad iniziare una nuova relazione. Elisa ritrova se stessa. È questo il valore autentico del suo percorso di rinascita.

Un Suo commento sulla prefazione di Walter Mauro (noto critico letterario, *NdR*).

È stato un enorme piacere. Ha approfondito certi aspetti che riguardano lo stile e il modo in cui si riesce a coinvolgere emotivamente il lettore. Ha parlato di percorso di un'anima e di come attraverso la scrittura si riesca a capire meglio se stessi.

A chi ha dedicato il Suo romanzo? E qual è stato il commento più toccante che ha ricevuto dai suoi lettori?

L'ho dedicato a mio marito Sergio "il mio poeta della musica", come ho scritto nella dedica. Ne ho ricevuti tanti di commenti ma uno in particolare mi è rimasto impresso, da parte di una lettrice che mi ha scritto "Grazie per questo prezioso regalo". Un'altra lettrice mi ha fatto notare che nel romanzo non ci sono sentimenti né di odio né di vendetta nei riguardi del marito, quindi sentimenti distruttivi, ma solo autentici. Alcuni lettori uomini ne hanno tratto una lezione dal punto di vista sociologico, perché vengono messe in rilievo le ansie, le paure della nostra generazione. Molte donne leggendo il mio libro si sono identificate con Elisa, fragile, ma anche forte, che riflette le contraddizioni delle donne di oggi costrette a conciliare il lavoro fuori casa e l'impegno per la famiglia.

Alessandra Stoppini

*In *Vignaclarablog.it* , 6 maggio 2009.

È il primo romanzo di questa autrice, peraltro alla seconda edizione. Con una scrittura essenziale, limpida e raffinata senza scendere in sentimentalismi, la scrittrice narra la storia di Elisa e della fine del suo matrimonio dandone la causa principale al rifiuto del marito di avere un figlio da lei, percepito e vissuto come un dramma, una violenza psicologica. Attraverso un percorso di autoanalisi, con l'aiuto della sua amica d'infanzia e del suo avvocato, Elisa riesce ad uscire dal tunnel. Come nota Walter Mauro nella prefazione: "il libro non concede nulla all'esteriorità della

condizione umana, ma interamente si affida a un tracciato che privilegia i legami affettivi”.

Letizia Pozzo

Vivaverdi (rivista culturale della Siae: Società italiana autori ed editori), anno 82, n.1, gen.-feb. 2010, p. 26.
